

Parrocchia S. Lucia – Augusta

Parabola del Padre e i suoi due figli

(Lc 15,11-32)

Mai i due fratelli sono contemporaneamente presenti nella scena.

Mai si incontrano.

Quando c'è uno, non c'è l'altro e viceversa.

Mai il Padre riesce a tenerli insieme. Vivono a debita distanza e si contendono il patrimonio.

Patrimonio: una cosa che attira entrambi nei loro interessi.

Il minore è la pecora smarrita fuori dal recinto, perché ha abbandonato la dimora paterna e se n'è andato in un paese lontano.

L'altro è la dracma perduta in casa, perché, pur rimanendo nella sfera delle relazioni domestiche e familiari, non le vive in modo autentico.

Hanno perduto il vero bene e il cibo più gustoso quello della casa paterna: la gioia di vivere come figli e fratelli.

L'assenza della madre dal racconto, forse, depone a scapito della sfera affettiva – matrimoniale, offuscata dal conflitto giuridico – patriarcale.

Ritornati

Tutti e due i figli si ritrovano all'ingresso della casa a discutere col Padre: uno dopo aver fatto fallimento, e l'altro dopo il lavoro quotidiano. La nota che li accomuna è l'incapacità di riconoscere il vero volto del padre e di decifrare i suoi sentimenti più profondi.

Uno chiede di non essere trattato come figlio, ma come uno dei tanti lavoratori salariati, cioè con un contratto a giornata, di modo che, alla prima occasione favorevole, possa essere libero, magari, di andarsene di nuovo. Non sembra essere una vera e propria conversione la sua.

L'altro figlio, il più grande, dà adito a uno sfogo plateale contro il padre che ha accolto festosamente il fratello, lamentando un ingiusto trattamento perpetrato da anni nei suoi riguardi.

A ben guardare, nessuno dei due figli si trova a casa col piede giusto. La via del ritorno del minore non coincide esattamente con la via della riconciliazione e dell'incontro con la comunità domestica.

Il Padre mette in atto una pedagogia della libertà. Non vuole trattenere nessuno dei due. Con il suo modo di agire, con le parole e i sentimenti che manifesta, non vuole fare opera di persuasione. Esce allo scoperto, si rivela nel suo volto più autentico, va incontro ai suoi figli in tutte e due le scene. La festa è l'intervento educativo che conta di più.

La sfida della fraternità

Il figlio maggiore – rifiuta di riconciliarsi col fratello e di comprendere l'atteggiamento del Padre.

Il Padre chiede solo di partecipare alla festa non di rinunciare a qualcosa.

Il secondogenito da chi fugge? Vuole interrompere la relazione col Padre o anche (anzitutto) col fratello?

Dal padre pronto a concedergli tutto o da un fratello che per il suo diligente e perfino scrupoloso senso del dovere filiale – professionale è visto da lui come termine di paragone di cui non si sente all'altezza? Inarrivabile e quindi insopportabile?

L'ingiusta pretesa dell'eredità è solo contro il padre o forse principalmente contro il fratello che diversamente avrebbe goduto di tutto? A quell'epoca la legge giudaica prevedeva che il primogenito ricevesse due terzi, mentre al minore spettava un terzo dell'eredità (Dt 21,17).

Un Padre fuori legge – della legge della retribuzione patrimoniale e rivela un amore eccessivo del Padre. Questo Padre non attende i due figli stando in casa non verifica se il minore sia veramente pentito non chiede dove sia finita l'eredità. Ma organizza una festa.

Col maggiore – non lo attende quando torna dal campo né chiede il parere di come agire col minore.

In contrasto col Padre i due figli non riescono ad andare oltre alla logica del dare per ricevere.

Il minore ha ricevuto: ora può solo essere un salariato.

Il maggiore ha lavorato: ora chiede almeno un capretto.

Festeggiati

Il Padre offre la possibilità di rinascere in condizione di scegliere.

Pedagogia della libertà: non vuole trattenere nessuno dei due.

Svela il vero volto di Dio. Va incontro ai suoi figli in tutte e due le scene.

1° figlio – si muove, corre, abbraccia e bacia.

2° figlio – essendo uscito lo supplicava.

Le azioni del Padre che va fuori di sé esprimono bene quello che lui è dentro: commosso profondamente, appassionato, coinvolto visceralmente.

Viscere di misericordia: cf Lc 7,13 figlio vedova di Nain

Lc 10,33 Buon Samaritano

La vera compassione non è un sentimento ma un'azione che produce la cura per l'altro, sino a pagare di persona.

Bisognava far festa: quello che è mio è tuo.

Traccia per la condivisione

- 1) Perché due figli diventino fratelli occorre incontrarsi, creare occasioni d'incontro, per parlare, abitare il conflitto.
- 2) Occorre ritrovare la gioia di vivere come Figli e fratelli.
- 3) Noi ci stanchiamo di perdonare, Dio non si stanca mai. È Lui ad agire, a noi viene chiesto di accogliere.
- 4) La fraternità rappresenta ancora per la nostra comunità una priorità?
- 5) Il Padre è certo che i figli sono capaci di dare una risposta perché ben educati!
- 6) Saremo capaci a Pasqua di fare festa insieme, seduti attorno alla stessa tavola della Misericordia preparata per noi dal Padre?

Per diventare se stessi

Il Padre sarà Padre quando vivrà la sua Paternità

I figli saranno Figli quando lo riscopriranno liberamente e si ritroveranno fratelli